

La conferenza di Rimini

Un incontro (nel famoso «camper») col leader del Psi ha segnato la ripresa del confronto a sinistra
Amato: «È il Pci che ha aperto una nuova fase politica»
E a La Malfa i socialisti dicono: «Il governo non va»

D'Alema e Veltroni, un'ora con Craxi



D'Alema e Veltroni con Amato alla conferenza programmatica del Psi

Occhetto con Martelli: il punto sul «disgelo»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

MADRID Claudio Martelli è ripartito ieri mattina per Rimini, dove parlerà oggi. Achille Occhetto rientra a Roma stasera. Erano venuti a Madrid per la presentazione del primo numero della rivista *«Il socialismo del futuro»*. Ma l'occasione di un incontro a quattro occhi («Mentre voi giornalisti craxiani a cena», scherza Occhetto) per fare il punto sul «disgelo» che attraversa la sinistra italiana non è mancata. Dopo la tavola rotonda con Felipe Gonzalez e Michel Rocard, i due sono stati ospiti del premier spagnolo. Dopodiché, nella hall dell'albergo «Melia Castilla» già semideserta, hanno proseguito da soli la chiacchierata.

Martelli - racconta Occhetto - mi ha espresso l'apprezzamento del Psi per la nostra decisione di aderire all'Internazionale socialista. E subito aggiunge: «Visto che in passato vi sono stati degli equivoci, voglio sottolineare che non solo il Psi non è un «ostacolo», ma che al contrario ho verificato la volontà dei compagni socialisti di valutare attentamente il processo che abbiamo aperto». Da Madrid insomma viene la conferma, a suo modo clamorosa, che un'epoca sta per chiudersi. Non ci sarà più un Pci che dialoga con i maggiori partiti socialisti europei e che in patria è sottoposto strumentalmente agli «esami» del Psi. Le pregiudiziali ideologiche - già da tempo cadute in Europa - sembrano non valere più neanche per i socialisti italiani: è quanto Martelli ha assicurato a Occhetto. Ora la discussione, che certo non sarà facile, non foss'altro che per l'anomalia tutta italiana di un Ps che governa con i conservatori, si sposta sui programmi, sulle scelte concrete, sull'alternativa possibile. E il quadro internazionale - complice una preoccupazione che è insieme di Martelli e di Occhetto: il pericolo cioè che il crollo dell'Est travolga l'idea stessa di socialismo e di sinistra - si fa più omogeneo, apre nuovi spazi di dialogo e di confronto, agevola, anziché ostacolare, i rapporti fra Pci e Psi. E quelli, tiene a precisare Occhetto, fra Pci e Psdi.

Di questo hanno discusso il segretario del Pci e il vicepresidente del Consiglio. Con cautela, certo, senza forzare tempi che saranno di necessità non brevi. Ma anche, e soprattutto, con lealtà e franchezza. «Martelli - racconta Occhetto - ha ribadito che la prossima campagna elettorale del Psi non avrà al centro lo scontro a sinistra». È un fatto importante, la capisce Occhetto. Il primo frutto della «strategia dell'attenzione» di Pci e Psdi. Ma è necessario qualcosa di più: «Bisognerà chiarire all'opinione pubblica, città per città - dice Occhetto - quali sono le prospettive per il governo ideale».

L'incontro tra Martelli e Occhetto è servito anche per una prima valutazione della proposta che il segretario del Pci aveva avanzato dopo aver letto i dispacci di agenzia che riportavano la relazione di Craxi a Rimini. «Propongo al Psi - aveva detto Occhetto - di intrecciare la sua ricerca programmatica con la nostra fase costitutiva». «È una proposta molto interessante, che valteremo con attenzione», avrebbe detto Martelli l'altra sera. Aggiungendo che questa ipotesi fugava un dubbio circolato in casa socialista: che la costituente del Pci, anziché facilitare i rapporti a sinistra, avrebbe voluto aprire una nuova stagione di concorrentialità. Una comune riflessione programmatica è per Occhetto anche l'occasione di una ricucitura interna, visto che proprio di «programma comune» parlavano Ingrao e Tortorella durante la campagna congressuale. E per Martelli significa mostrare nei fatti che non ci sono più motivi ideologici a dividere Pci e Psdi.

Occhetto e Martelli, prima di salire nelle proprie camere al termine dell'incontro notturno, non hanno fissato appuntamenti. Molto dipende dagli esiti dell'assemblea di Rimini, dai contatti che seguiranno. Ma si sono lasciati con un impegno di massima: facciamo una campagna elettorale non di scontro. Dopodiché, finite le elezioni, potremo entrare nel vivo della discussione. La conferenza programmatica del Pci non è lontana (dovrebbe tenersi in autunno).

L'interesse è reciproco, ma l'incontro di oltre un'ora tra Craxi, D'Alema e Veltroni è importante perché rivela che il congresso comunista ha posto le basi di un dialogo vero sulla prospettiva dell'alternativa. Questo sottolinea D'Alema. E Amato lo riconosce apertamente: «Il Pci che cambia apre una nuova fase politica. Ci interessa». Sul governo, invece, Craxi rivela a La Malfa delusione e irritazione...

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

RIMINI. Un gesto di cortesia, che nel turbinio politico di questi giorni assume subito un indubbio significato, l'incontro che Bettino Craxi e Giuliano Amato hanno avuto ieri sera con Massimo D'Alema e Walter Veltroni per un'ora abbondante, per l'esattezza 75 minuti, più dei tre quarti d'ora del faccia a faccia (in mattinata) tra il segretario socialista e Giorgio La Malfa. Gli appassionati di statistiche hanno anche rilevato che è stata superata l'ora di tempo impiegato nel maggio scorso all'ansaldo da Craxi e da Amato Forlani per contrarre quello che - a torto o a ragione - è passato alla cronaca come il «patto del camper». Il posto dove Craxi ha discusso con la delegazione comunista alla conferenza programmatica del Psi (Gavino Angius aveva lasciato Rimini prima che arrivasse l'invito) è sempre lo stesso camper, parcheggiato all'esterno della presidenza. «Ma noi - taglia corto D'Alema - non avevamo né il compito né il mandato di condurre trattative. Le prospettive della sinistra italiana si decideranno alla luce del sole». Allora, cosa è successo il dentro? «Abbiamo conver-

sato di tante cose: di filosofia, di storia e anche un po' di politica», dice il direttore de *l'Unità*. «Per discutere a sinistra di argomenti ce ne sono tanti», aggiunge Veltroni. E, in questo caso, forse c'era anche una reciproca curiosità a soddisfare. D'Alema e Veltroni, in fin dei conti, esprimono la generazione del «nuovo corso» comunista che Craxi più volte ha confessato di conoscere poco. E pure D'Alema rivela di aver parlato con il leader socialista di sfuggita in un'altra sola occasione. Dunque, anche sotto il profilo personale è stato un colloquio utile».

Con il libro «Ciao Sandro» in mano, che Craxi ha loro donato, D'Alema e Veltroni vengono inseguiti dai giornalisti, bloccati, sommersi da microfoni e da domande. Passi avanti? «Non c'era questo problema... Certo, nulla avviene per caso. Qualcosa è già cominciato - dice il direttore de *l'Unità* - ed è cominciato con il congresso comunista di Bologna». E la conferenza arriva da Giuliano Amato quando, poco dopo, gli si chiederà se si è aperta una fase nuova. «Una nuova fase politica - risponde il vice segretario socialista - l'ha aper-

to in Italia il Pci che ha deciso di cambiare. E questo di per sé porta ad un cambiamento che non riguarda solo il Pci».

Il Pci è stato esplicito sui cardini e sugli obiettivi della svolta di Bologna. D'Alema li ribadisce puntigliosamente: «Puntiamo a dare più potere ai cittadini, a una democrazia libera, al ricambio di classi dirigenti, insomma all'alternativa e per questo è necessario un avvicinamento tra i due partiti della sinistra. È un dialogo che abbiamo lungamente ricercato. Richiederà tempi di maturazione, vari passaggi, perché le cose non procedono in modo improvvisabile. È importante che il dialogo che stiamo conducendo non si esaurisca in un'occasione. Dunque, anche sotto il profilo personale è stato un colloquio utile».

La prudenza craxiana disorienta i socialisti: la prima giornata di dibattito a Rimini produce uno slalom vertiginoso, ognuno tira il «nuovo corso» del Psi in una direzione diversa. Da Signorile, che vede le condizioni per superare le divisioni nella sinistra, ad Acquaviva, che arriva ad accusare il Pci di essere corresponsabile (con la Dc) del clientelismo. «È una transizione...», spiega Fabbrì.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Ma chi ha detto che il Psi è unito, compatto, schierato come una falange dietro le mascelle volitive del suo capo? Sì, qualcuno l'ha detto, e lo va ripetendo alla platea riminese per mostrare il garofano come l'unico fiore che non sbraia i suoi petali, in un campo di girasoli spampinati. Ma un partito è fatto di uomini, e quando il leader abbassa i toni per giocare sulle sfumature, la trippa fatalmente ondeggia, sbanda, marcia in ordine sparso. E così il «nuovo corso» socialista, più annunciato che praticato, produce un singolare fenomeno: sul «prato fiorito» dell'assemblea programmatica crescono un «centro», una

«destra» e una «sinistra» del Psi. Non sono schieramenti veri e propri, e tantomeno correnti, perché se così fosse la battaglia politica sarebbe aspra e fragorosa. Più semplicemente, c'è chi segue il segretario da presso, chi resta indietro e chi cerca di spianargli la strada. Il che, probabilmente, non disturba affatto il manovratore, poco incline, oggi, a compiere scelte nette.

Il risultato di questo mix paracongressuale è una doccia scozzese che investe tanto la Dc, ora schiaffeggiata e ora lasciata in pace, tanto il Pci, ora strappato e ora trattato con rispettosa considerazione. Ugo Intini, geloso custode del suo armamentario polemico, sale alla tribuna per tuonare contro il «conservatorismo di sinistra» che portò i comunisti ad «opporvi alle costruzioni delle autostrade e alla tv a colori»; e poi non rinuncia al suo brano preferito su Togliatti, che «segui Stalin nonostante le stragi che vedeva compiersi». Nessuno si spella le mani. Più cordiale l'accoglienza che riceve Giulio Di Donato, vicepresidente del Psi, prudente interprete della nuova linea. Di Donato parla a lungo dei mali sociali italiani e delle riforme da realizzare, per poi chiedersi: «Con chi fare tutto ciò? Con la Dc?». Domanda retorica. «La governabilità è al lumicino», continua, «in Parlamento sono fermi alcuni provvedimenti importanti, alcuni più che urgenti, e in queste condizioni è difficile prevedere se e quando tutte queste leggi potranno essere varate». Quanto ad Andreotti, egli non ha saputo prevenire, evitare, impedire neppure le emergenze di queste settimane; ma c'è anche un segno di malessere e di crisi che indica le difficoltà di una transizione verso nuovi equilibri, nuovi assetti, ai quali

Tanto più che era stato lo stesso Craxi, già l'altra sera dopo cena, ad accennare ai dubbi e alle incertezze che gravano sulla ridefinizione della linea del Psi. Aveva cominciato con un giudizio po-

co lusinghiero per l'attuale presidente del Consiglio: «Con Andreotti ho lavorato bene quando era il mio ministro degli Esteri». E, come ad autorizzare un giudizio pesantemente negativo, aggiunge che «si sta perdendo tempo», che «la situazione non è buona». Insomma, «si continua a perdere occasioni preziose per la modernizzazione». Ma non si apre un'occasione a sinistra? «Posso mettermi - aveva replicato Craxi - con un partito che si chiama comunista? Non capisco cosa Occhetto aspetta con la «cosa». Perché ancora 6 mesi, questa strada tortuosa? Se le cose si devono fare, si fanno subito. Più o meno negli stessi termini Craxi deve essersi pronunciato nell'incontro con D'Alema e Veltroni, a giudicare da quanto riferisce Amato: «Ci hanno spiegato la procedura formale e politica...». È servito? Amato dice: «Noi abbiamo parlato di prospettiva di unità socialista e che non ci sia un dialogo con un partito ex comunista è un non senso totale».

Craxi aveva anticipato questo nuovo approccio al dialogo, ieri mattina, passeggiando per gli stand allestiti a ridosso della conferenza, mentre firmava autografi e regalava qualcosa (libri, cravatte) soprattutto ai giornalisti che conosce per la loro simpatia per il Pci. Con uno dei più anziani di loro, mostrando una sua vecchia foto, aveva anche scherzato: «I capelli me li avete fatti perdere con i vostri capricci». Poi, seriamente, aveva commentato l'auspicio al confronto lan-

giato da Achille Occhetto da Madrid: «La nostra posizione è sempre stata a ridosso delle questioni del movimento socialista italiano. Ce lo siamo poste tutte, senza peraltro poterle risolvere». E, sui futuri rapporti Pci-Psi, aveva detto: «Ognuno fa la sua strada. Se poi queste si incontrano è una buona cosa». Ben più drastico si era, invece, mostrato sulla contingenza politica: «C'è un grande disordine sotto il cielo parlamentare e governativo e questo non dipende da noi».

Le preoccupazioni sul «governo che non governa», comunque, avevano già dominato l'incontro con La Malfa, il quale per raggiungere Rimini aveva lasciato la «festa dell'edera» di Salerno. Un «gesto di amicizia» che Craxi ha apprezzato e ha sancito un riavvicinamento che, nel caso la situazione governativa dovesse precipitare all'improvviso (se non prima) potrebbe anche consentire di imboccare la «strada intermedia» di una presidenza del Consiglio laica. E tuttavia è difficile sfuggire alla sensazione che Craxi cerchi una sponda laica (in fin dei conti la riscoperta del liberal-socialismo recupera anche questo filone) per potersi muovere sul crinale tra la precarietà dell'attuale quadro politico e la definizione di condizioni politiche per una diversa prospettiva. Il dialogo a sinistra si inserisce in questo contesto. Martelli arriva da Madrid, osserva e tira il bilancio complessivo: «Speriamo che dopo il disgelo scoppi la primavera».

no dobbiamo offrire sbocchi, esiti nuovi e costruttivi». L'appello all'«unità socialista» viene infine rinnoviato a «tutte le forze dell'arcipelago progressista», nel «rispetto delle diversità».

Sterza un po' a sinistra - come sempre - Claudio Signorile, che vede fin d'ora «nell'av-

vio del processo di rifondazione socialista del Pci» l'occasione per «l'uscita da una condizione di divisione e debolezza delle forze socialiste». Il ministro De Michelis, invece, non si mostra molto interessato all'argomento: parla un po' a ruota libera di questioni internazionali e l'unico riferi-

mento che riserva al Pci riguarda il voto dei comunisti alla Camera contro la mozione di politica estera del governo: «Quel voto - afferma - peserà sull'evoluzione del Pci più di quanto si possa credere». Quando tocca a Gennaro Acquaviva, poi, lo slalom del dibattito conosce una vertiginosa virata a «destra». «Occhetto ha rotto gli omaggi - dice - La nave va: dove, ancora nessuno lo sa. Il Partito comunista - continua - somiglia oggi a un'azienda che abbia visto escludere dal mercato, a uno a uno, i propri prodotti obsoleti». Quindi «la circumnavigazione comunista segue con attenzione, interesse, partecipazione, ma senza alcuna «concessione a ciò che è sbagliato». Già, perché non bisogna dimenticare, insiste, le «concezioni stalinistiche del Partito comunista», che produrranno ancora conseguenze «nelle burocratizzazioni che affliggono i servizi fondamentali per la vita dei cittadini». Insomma, «se si scava un po' a fondo - ossa Acquaviva - si vedrà bene che il clientelismo che affligge la politica italiana non è tutto di

matrice democristiana». Roberto Villetti, direttore dell'*«Avanti!»*, riassume il discorso nel solco tracciato da Craxi, ma usa parole forse più esplicite: scordiamoci l'alternativa, dice, se non si vara prima la repubblica presidenziale proposta dal Psi.

Sarà un partito immune dalle divisioni, come ha voluto ricordare Di Donato, ma in questa fase ognuno sembra andare un po' per la propria strada. È l'«effetto tribuna»? Può darsi, perché girando nella sala la musica cambia. «Certamente noi avvertiamo che al Pci manca una cultura di governo, però nella Dc prevale spesso la cultura del sottogoverno», dice il sottosegretario Laura Fincato. «Noi siamo felici che Turati abbia avuto ragione nel prevedere che prima o poi i comunisti sarebbero approdati al riformismo», aggiunge Alma Cappiello. «Questo programma del Psi non riguarda la Dc», precisa il ministro Conte. E lo slalom dei discorsi ufficiali? Il senatore Fabbrì spiega: «Il passaggio dal conflitto al dialogo col Pci è in atto, e il clima rispecchia questa transizione».

«Questo programma del Psi non riguarda la Dc», precisa il ministro Conte. E lo slalom dei discorsi ufficiali? Il senatore Fabbrì spiega: «Il passaggio dal conflitto al dialogo col Pci è in atto, e il clima rispecchia questa transizione».

«Questo programma del Psi non riguarda la Dc», precisa il ministro Conte. E lo slalom dei discorsi ufficiali? Il senatore Fabbrì spiega: «Il passaggio dal conflitto al dialogo col Pci è in atto, e il clima rispecchia questa transizione».

«Questo programma del Psi non riguarda la Dc», precisa il ministro Conte. E lo slalom dei discorsi ufficiali? Il senatore Fabbrì spiega: «Il passaggio dal conflitto al dialogo col Pci è in atto, e il clima rispecchia questa transizione».

«Questo programma del Psi non riguarda la Dc», precisa il ministro Conte. E lo slalom dei discorsi ufficiali? Il senatore Fabbrì spiega: «Il passaggio dal conflitto al dialogo col Pci è in atto, e il clima rispecchia questa transizione».

I socialisti di Cgil, Cisl, Uil vogliono un sindacato unitario



Il pluralismo sindacale non ha più ragione d'essere con la fine della guerra fredda. Tanto che si può pensare ad una nuova stagione dell'unità sindacale. I sindacalisti socialisti hanno scritto un documento di tredici cartelle, come contributo alla conferenza programmatica di Rimini. Il paragrafo che farà più discutere è sicuramente l'ultimo. S'intitola: «Unità sindacale». La tesi che sostiene è inequivocabile: «Non possiamo ignorare - dicono i dirigenti sindacali - che l'attuale pluralismo è frutto della guerra fredda e dei vincoli che da essa derivano al sistema politico e sociale del paese... Diviene difficile spiegare ora le motivazioni del permanere di questo pluralismo, quando i valori del sindacalismo confederale sono un tratto comune per tutte le organizzazioni». Quello di Del Turco e degli altri dirigenti Cgil, Cisl e Uil d'area socialista non è solo un appello. La nota arriva addirittura a delineare quale potrebbe essere il nuovo sindacato unitario: «Vanno evitati comunque nuovi collaterali... perché anche nei paesi in cui esistono un solo sindacato e un solo partito del lavoro, si propone il superamento di logiche parallele per affermare la specificità dell'azione sindacale in una società moderna».

Altissimo: riforme istituzionali tema del «vertice»

I liberali porranno nel prossimo vertice dei segretari della maggioranza il problema della revisione delle strutture istituzionali del paese. Lo annuncia, in una dichiarazione, il segretario generale del Pli, Renato Altissimo, secondo il quale la questione istituzionale, dopo il congresso comunista e l'apertura della conferenza nazionale del Psi, «ritorna ad assumere un ruolo e una dignità di primo piano nel dibattito politico». «Ci sembra - ha sottolineato Altissimo - che si creino, a volerle sfruttare fino in fondo, le condizioni per procedere, prima della fine della legislatura, ad una revisione delle strutture istituzionali del nostro paese che ormai abbisognano di un importante intervento riformatore. La questione, però, non può rimanere confinata agli scambi di segnali tra i partiti».

Giovanni Moro: «Occorre ripensare il rapporto tra Stato e cittadini»

«Mi sembra che Craxi abbia centrato alcuni punti e altri meno. Ho apprezzato, nella relazione, il richiamo ai diritti di cittadinanza e alla necessità che il cittadino sia considerato un sovrano e non un postulante; il riconoscimento che non ci sarà sviluppo senza soluzione della questione delle risorse umane; l'affermazione della urgenza di una radicale riforma della pubblica amministrazione». Lo ha detto Giovanni Moro, segretario del Movimento federalista democratico. «Ma mi è sembrato di cogliere un eccesso di geometria e di ottimismo nel disegno generale di riforma proposto dal segretario del Psi - ha aggiunto Giovanni Moro - come se fosse possibile risolvere la questione della governabilità solo in chiave di riforma delle istituzioni, senza un ripensamento radicale del rapporto tra Stato e cittadini».

Craxi contrario alla sepoltura del Savola nel Pantheon

Il segretario del Psi è contrario all'ipotesi di concedere la sepoltura al Pantheon di Vittorio Emanuele terzo e degli altri ex regnanti italiani. A Craxi è stato chiesto cosa ne pensasse dell'ipotesi, condivisa anche dal presidente del Consiglio Andreotti, di seppellire l'ex re d'Italia, Vittorio Emanuele terzo, al Pantheon. «Sono contrarissimo - ha detto Craxi - se vogliono riportare le salme in Italia c'è Superga. Ma non ne ho mai parlato prima perché non mi voglio occupare di tombe».

GREGORIO PANE

Nel Garofano fioriscono voci diverse Non piace a tutti il dialogo col Pci

La prudenza craxiana disorienta i socialisti: la prima giornata di dibattito a Rimini produce uno slalom vertiginoso, ognuno tira il «nuovo corso» del Psi in una direzione diversa. Da Signorile, che vede le condizioni per superare le divisioni nella sinistra, ad Acquaviva, che arriva ad accusare il Pci di essere corresponsabile (con la Dc) del clientelismo. «È una transizione...», spiega Fabbrì.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Ma chi ha detto che il Psi è unito, compatto, schierato come una falange dietro le mascelle volitive del suo capo? Sì, qualcuno l'ha detto, e lo va ripetendo alla platea riminese per mostrare il garofano come l'unico fiore che non sbraia i suoi petali, in un campo di girasoli spampinati. Ma un partito è fatto di uomini, e quando il leader abbassa i toni per giocare sulle sfumature, la trippa fatalmente ondeggia, sbanda, marcia in ordine sparso. E così il «nuovo corso» socialista, più annunciato che praticato, produce un singolare fenomeno: sul «prato fiorito» dell'assemblea programmatica crescono un «centro», una

«destra» e una «sinistra» del Psi. Non sono schieramenti veri e propri, e tantomeno correnti, perché se così fosse la battaglia politica sarebbe aspra e fragorosa. Più semplicemente, c'è chi segue il segretario da presso, chi resta indietro e chi cerca di spianargli la strada. Il che, probabilmente, non disturba affatto il manovratore, poco incline, oggi, a compiere scelte nette.

Il risultato di questo mix paracongressuale è una doccia scozzese che investe tanto la Dc, ora schiaffeggiata e ora lasciata in pace, tanto il Pci, ora strappato e ora trattato con rispettosa considerazione. Ugo Intini, geloso custode del suo armamentario polemico, sale alla tribuna per tuonare contro il «conservatorismo di sinistra» che portò i comunisti ad «opporvi alle costruzioni delle autostrade e alla tv a colori»; e poi non rinuncia al suo brano preferito su Togliatti, che «segui Stalin nonostante le stragi che vedeva compiersi». Nessuno si spella le mani. Più cordiale l'accoglienza che riceve Giulio Di Donato, vicepresidente del Psi, prudente interprete della nuova linea. Di Donato parla a lungo dei mali sociali italiani e delle riforme da realizzare, per poi chiedersi: «Con chi fare tutto ciò? Con la Dc?». Domanda retorica. «La governabilità è al lumicino», continua, «in Parlamento sono fermi alcuni provvedimenti importanti, alcuni più che urgenti, e in queste condizioni è difficile prevedere se e quando tutte queste leggi potranno essere varate». Quanto ad Andreotti, egli non ha saputo prevenire, evitare, impedire neppure le emergenze di queste settimane; ma c'è anche un segno di malessere e di crisi che indica le difficoltà di una transizione verso nuovi equilibri, nuovi assetti, ai quali

no dobbiamo offrire sbocchi, esiti nuovi e costruttivi». L'appello all'«unità socialista» viene infine rinnoviato a «tutte le forze dell'arcipelago progressista», nel «rispetto delle diversità».

Sterza un po' a sinistra - come sempre - Claudio Signorile, che vede fin d'ora «nell'av-



Gianni De Michelis durante il suo intervento

no dobbiamo offrire sbocchi, esiti nuovi e costruttivi». L'appello all'«unità socialista» viene infine rinnoviato a «tutte le forze dell'arcipelago progressista», nel «rispetto delle diversità».

Sterza un po' a sinistra - come sempre - Claudio Signorile, che vede fin d'ora «nell'av-

no dobbiamo offrire sbocchi, esiti nuovi e costruttivi». L'appello all'«unità socialista» viene infine rinnoviato a «tutte le forze dell'arcipelago progressista», nel «rispetto delle diversità».

E Intini accusa: «C'è un Est anche in Italia»

Del Turco dice: «I toni non mi son piaciuti». Amato aggiunge: «Forse il discorso gli è sfuggito di mano». E lui, Intini, cos'ha da dire? «Mi dispiace se son sembrato duro». Duro? Marmoreo, piuttosto. Perché incurante del clima mutante è salito alla tribuna, s'è inventato un'Italia dell'Est ed ha preso a spararci contro. Chi è l'Italia dell'Est? Il Pci, gli ecologisti, la pantera, i magistrati...

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

RIMINI. Adesso è il, appoggiato alla parete bianca, appena appena preoccupato. Ha finito da un minuto, e poiché remar contro corrente stanca, ha il viso un poco affaticato. Ne ha dette di tutti i colori: su Togliatti e sul Pci, sul «conservatorismo di sinistra» e sul sindacato, sui «giornalisti democratici, magistrati democratici, psichiatri, medici, genitori e professori democratici, dove democratico si leggeva comunista». Una furia. È un pezzo di marmo, assieme: sul quale l'acqua del disgelo che va in scena a Rimini è passata, passa senza lasciare traccia. Ora eccolo qui, che non

cerca scuse: «Lo so che passo per un anticomunista... Ma è meglio dire le cose che si pensano, piuttosto che dirmi altre, per scelta tattica. Mi dispiace se il mio discorso è apparso duro. Ma d'altra parte nel Psi ci sto dal '60, e i vizi del massimalismo li so a memoria: se dici una cosa pseudo-progressista fai un figurone, se vai un po' contro corrente diventi impopolare...». E contro corrente Ugo Intini ci è andato senza tentennare. Cominciano col dire che «c'è anche da noi un'Italia dell'Est da riconoscere ed eliminare» e continuano con l'elenco quali sono i pezzi e i protagonisti di questa sua «Italia dell'Est».

E quali sono, allora? Il plurale è inutile, in fondo. Perché dietro «l'Italia dell'Est», per Intini c'è il Pci. Che, naturalmente, si è mostrato con mille facce. Quella di una sua parte che «sembra ora voler passare da Lenin alla Pantera»; quella delle «corporazioni comuniste dei porti» o di una certa «idea da brezhnevismo assistenziale». Quella, più antica, di Togliatti «che menti ai suoi compagni ed a generazioni di cittadini anche quando tornò nella libera Italia». O quella, più moderna, «che ha detto per anni che le autostrade non andavano costruite, che la televisione a colori, il pluralismo televisivo e gli spot pubblicitari erano pericolosi sprechi». E perché fosse tutto chia-

ro, alla fine ha spiegato: «I cascamischi psicologici di questo totalitarismo si intravedono ancora in quello che è stato definito lo zoccolo polemico del Pci». E animano tutti quelli che vedono «nel Cuore de *l'Unità* non il simbolo di un immaginario collettivo infantile, ma il cuore vero del partito».

Insomma, un Intini da combattimento. Davvero troppo simile, però, a quel soldato giapponese rimasto in armi sull'isola deserta a continuare una guerra già finita... E che il portavoce di Craxi abbia parlato, stavolta, con voce un po' stonata, lo ammettono subito gli stessi dirigenti del Psi. «Ha ecceduto un po'», commenta Giulio Di Donato. E Giuliano

Amato aggiunge: «Sì, forse il discorso gli è sfuggito di mano. La sua tesi di fondo lo ha condiziato: c'è davvero un po' di Est annidato anche in Italia, ma lui è stato troppo duro». Salvo Andò gli cerca delle attenuanti: «Forse era arrabbiato per i primi commenti fatti qui da D'Alema. E comunque l'unità, a volte, si fa anche con le spallate».

In fondo, però, l'interrogativo è questo: quanta parte del Psi si ritrova nella trincea scavata a Rimini da Ugo Intini? C'è il prudente De Michelis, certamente. C'è l'ala filodemocristiana rappresentata da Acquaviva. Gruppi che pesano nel Psi? Che possono, in qualche modo, frenare la len-

ta marcia avviata da Craxi verso sinistra? Ottaviano Del Turco, uno che il Psi lo conosce bene, dice: «Se mi chiede dei toni di Intini, io rispondo che non li condivido e che ne schieglierò di opposti. Se mi chiede una spiegazione del suo intervento, dico che ha voluto mettere i puntini su tutte le i che non ha trovato nella relazione di Craxi. Detto questo, aggiungo che nel Psi non nascerà un centro, una sinistra e una destra. Perché se c'è da fare una forzatura a sinistra, la fa Craxi. E se c'è da fare una a destra, la fa lo stesso Craxi. Il problema di Bettino è un altro: portare tutto il partito al disgelo a sinistra, dopo averlo abituato alla conflittualità a sinistra...».

Rinascita

Sul numero in edicola dal 26 marzo:
In anteprima le proposte del PCI per la riforma istituzionale

Bodrato attacca: l'accordo PCI-PSI porta al bonapartismo

Le immagini: la vita quotidiana nei campi palestinesi in Libano

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA